

Fu il primo vaccinato «Il mio anno di lavoro in Pronto soccorso tra rabbia e delusione»

IL MEDICO: «ACCESSI QUOTIDIANI VOLATI A 200. PAZIENTI COVID? UNA MEDIA DI 5 AL GIORNO, ANCHE ANZIANI VACCINATI»

Simona Segalini
simona.segalini@libertait

● Al Pronto soccorso di Piacenza il clima è caldo. Torrido. Duecento arrivi al giorno, un livello di richieste d'aiuto che si rivela essere addirittura superiore ai numeri pre Covid.

Un tenore di ingressi che, associato alla carenza di organici (l'ultimo concorso è andato deserto) e incrociato con il persistere della pandemia che impone doppi percorsi di verifiche e una riduzione dei posti letto non Covid, non lascia troppo tempo neanche ai ricordi. Eppure, per il dottor Andrea Vercelli, 48 anni, responsabile dell'unità operativa di Pronto soccorso di Piacenza, il primo a vaccinarsi di quei 225mila piacentini circa che finora hanno ricevuto almeno una dose, Natale 2021 sarà la stagione di bilanci. E di ricordi. Sembra trascorso un secolo da quel 27 dicembre, quando alle 14, il medico si scoprì il braccio sinistro e offrì il deltoide all'ago. Si diffusero, in quegli istanti, speranza, soddisfazione, fiducia. Un anno fa le prime dosi di vaccini avevano instillato un'enorme aspettativa circa il fatto che la luce in fondo al tunnel fosse finalmente reale. A quasi 365 giorni di distanza, la luce si vede sempre ma il tunnel rischia di essere molto più lungo di quanto sperato. E' un dato di fatto su cui è impossibile far finta di niente. La guerra va avanti, ma

l'euforia di quei giorni è andata irrimediabilmente persa. La verità è che c'è ancora molto da combattere. Tra delusione, un po' perché la durata dell'efficacia dei vaccini è minore del previsto. E un po' arrabbiati, per chi arriva in Pronto soccorso versando in gravi condizioni dopo aver rifiutato il vaccino, «unica via percorribile».

Dottor Vercelli, da poco si è sottoposto alla terza dose. Un anno fa, quando ricevette la prima, si era immaginato lo scenario sanitario attuale?

«Sinceramente no. Non immaginavo neanche che tra i pazienti Covid che stiamo vedendo, oltre ad assistere agli ingressi di persone No vax,



«Il vaccino è l'unica via da percorrere, i casi più gravi sono di non vaccinati, e questo mi fa un po' arrabbiare»

che sono i casi più gravi, fosse presente anche un numero non irrilevante di vaccinati. In genere persone anziane, dove si ipotizza che le difese immunitarie, per l'età, siano scese più rapidamente. Ma resta comunque un colpo al cuore vedere anche questi casi. Perché ci dicono che l'efficacia del vaccino non è totale, e perché non sappiamo la durata della sua validità».

Prima del vaccino tanti medici e infermieri si sono contagiati.

«Non mi sono mai ammalato di Covid, né sono stato positivo. E comunque questa terza dose era necessaria, di fatto. Io sono stato tra i primi, tutti quelli come me sarebbero scoperti anche per l'efficacia del green pass. Il vaccino è l'unica via da percorrere».

Di quanti hanno scelto finora, anche a Piacenza, di non vaccinarsi, cosa pensa, dottor Vercelli?

«Li vedi arrivare, sono i casi più gravi, come ho detto. E tutto questo mi fa un po' di rabbia. Perché ormai i mezzi per combattere la malattia, almeno quella più grave, ce li avresti, il vaccino è una di queste. Abbiamo anche farmaci nuovi, vedi gli anticorpi monoclonali. Costano mille euro a somministrazione. Anche questo va considerato quando si parla di persone che scelgono di non vaccinarsi. Sapere che certi costi sarebbero evitabili grazie al vaccino, anche questo produce in me un sentimento di rabbia».



E' il 27 dicembre 2020: il dottor Andrea Vercelli riceve la prima dose di Pfizer, primo vaccinato a Piacenza

Che ricordi ha di quel giorno di dicembre in cui ricevette la sua prima dose, diventando il primo piacentino vaccinato?

«Ricordo la saletta del laboratorio analisi nell'ospedale antico dove mi fu somministrata. Ricordo il clima di attesa e fiducia che accompagnò quegli istanti. Ricevetti così la mia prima dose di Pfizer».

Sono appena partite le vaccinazioni per i bambini 5-11 anni.

«Qui il discorso è più delicato. Non si sono visti casi gravi nei bambini. Ma c'è anche un tema di sanità pubblica: l'indicazione alla vaccinazione è soprattutto per limitare la circolazione del virus, e la formazione di nuove varianti».

Dottore, com'è ora la situazione in Pronto soccorso, riguardo agli ingressi giornalieri?

«Il Covid, in questo momento, non ci sta facendo soffrire troppo. C'è, fuori da noi, l'enorme lavoro delle Usca. Ad ora siamo ad un totale di 200 richieste di aiuto al giorno, livello superiore a quello pre Covid. Probabilmente la paura a venire in ospedale della prima ondata ora non c'è più. Negli ultimi sei giorni abbiamo una media giornaliera di 5 accessi per Covid. La maggior parte di chi arriva qui ci arriva per insufficienza respiratoria. Dei 15 pazienti visti negli ultimi sei giorni, la metà è stata anche ricoverata. Il nostro problema è gestire i pazienti Covid mantenendo le attività per i

pazienti non Covid. E' difficile ma lo facciamo. Resta la carenza di posti letto per pazienti non Covid. Negli ultimi giorni l'azienda sanitaria ha alzato la quota di posti letto Covid».

La salute del Pronto soccorso, in queste ore, dottor Vercelli?

«Come ho detto, siamo a 200 accessi giornalieri, un numero anche più alto di quanto accadeva prima della pandemia. Per il personale, si cerca di tamponare con contratti a specializzazioni degli ultimi due anni. In questa fase, in cui il Pronto soccorso di Fiorenzuola è chiuso e quello di Castello funziona solo nel periodo diurno, c'è un'integrazione fra le équipe».

DA MARZO NON SI REGISTRARONO TANTI LUTTI IN UN SOLO GIORNO

Quattro morti e 72 nuovi positivi

● Il Covid-19 fa 4 vittime nel Piacentino (non accadeva da marzo): due donne, di 82 e 92 anni, e due uomini, di 78 e 81 anni, 23 morti, complessivamente, in regione. Un bollettino decisamente triste, che sposta indietro l'orologio, anche se nell'ultima giornata di rilevazione Piacenza risulta fanalino di coda in Emilia Romagna per numero di contagi, 72, di

cui 42 sono risultati sintomatici. Nessun ricovero in terapia intensiva a Piacenza. La situazione dei contagi nelle province vede Bologna con 490 nuovi casi, seguita da Modena (422). Poi Ravenna (275), Rimini (262), Reggio Emilia (247). Quindi Ferrara (185), Cesena (117), Parma (113) e Forlì (110). Infine, il Circondario Imolese (76) e Piacenza (72). Sul terri-

torio, i pazienti ricoverati in terapia intensiva sono così distribuiti: 6 a Parma (numero invariato); 11 a Reggio Emilia (invariato); 10 a Modena (-3); 29 a Bologna (+2); 6 a Imola (invariato); 11 a Ferrara (-1); 16 a Ravenna (invariato); 1 a Forlì (invariato); 2 a Cesena (invariato); 9 a Rimini (invariato). Nessun ricovero in terapia intensiva a Piacenza. **.red.cro.**